

Il pm dai giudici genovesi

Sabella: "Retrosce na politici"

«L'UNICA cosa che posso dire, e credo non potrebbe essere altrimenti è che ho fiducia nel lavoro della magistratura». Non rinuncia al gusto di una battuta, nonostante l'amaro per essersi ritrovato dall'altra parte della barricata, il pm Alfonso Sabella. Durante il G8 era ispettore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, ed ora è indagato per l'inchiesta che cerca di far luce su violenze e abusi commessi nella prigione di Bolzaneto. Ieri Sabella, ora in forza alla procura di Firenze, è stato interrogato per due ore e mezza, dalle 16 alle 18.30, dai colleghi Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati. Il pool aveva iscritto il pm nel registro degli indagati dopo le rivelazioni di due agenti della polizia penitenziaria, indagati a loro volta assieme ad altri 41 appartenenti alle forze dell'ordine.

Alfonso Sabella era assistito dall'avvocato Alessandro Garassini, presidente del centro sinistra dell'amministrazione provinciale. E forse non è un caso, visto che

l'affaire Sabella ha fatto registrare anche un versante politico. Uno dei due agenti penitenziari in servizio a Palermo che hanno tirato in ballo Sabella, è infatti difeso dall'avvocato palermitano Nino Fragalà, membro della

**Bolzaneto,
indagato
dopo le
rivelazioni
di 2 agenti**



Alfonso Sabella

commissione Mitrokin e parlamentare di Alleanza Nazionale. E ieri Garassini ha chiesto che la vicenda G8 non venga analizzata solo dal punto di vista giudiziario ma anche politico. «Siamo soddisfatti - ha detto il presidente della Provincia di Savona - la nostra posizione è stata assolutamente chiarita. Ma, al di fuori della posizione del mio assistito, sono emerse indicazioni interessanti su possibili retroscena relativi ai fatti del G8 sui quali credo valga la pena di avviare approfondimenti e non solo in sede giudiziaria in favore della città di Genova e per tutta la collettività».

Secondo Garassini, l'iscrizione di Sabella nel registro degli indagati «era un atto dovuto. La correttezza della magistratura non sarà mai contestata dal mio assistito. E' necessario sempre e comunque fare chiarezza». Il nome di Sabella è stato fatto dai due agenti che hanno ammesso che nei giorni del G8 vennero commessi abusi nei confronti dei detenuti e hanno aggiunto che all'epoca fecero presente della situazione alcuni loro superiori e anche l'alto funzionario del Dap.

Alfonso Sabella, ex magistrato del pool antimafia di Palermo e titolare di inchieste che hanno portato a condanne definitive per i vertici di Cosa nostra, era stato chiamato da Giancarlo Caselli - divenuto direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria - all'ufficio ispezioni del Dap.